

# LA **BANCO** *Nota*

Poste Italiane SPA - Sped. in A.P. - Stampa Periodiche in Regime Libero - L.O.M. - N. 106 - Ottobre 2023 - La Banco nota ISSN 1972 - 8379



## FINANZA

Prospettive di sviluppo per la Space Economy



## COVER STORY

Allegrini: radici profonde e spirito innovativo



## ASSOCIAZIONI

FAI: luoghi e storie per raccontare l'Italia



# VIVI SOSTENIBILE

MUTUO GREEN: IL MUTUO PENSATO  
PER CHI AMA L'AMBIENTE.



 Banco Desio

[bancodesio.it](http://bancodesio.it)

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Per le condizioni contrattuali si rinvia ai documenti "Informazioni Generali sul credito immobiliare offerto ai consumatori" disponibili presso le filiali di Banco Desio su supporto cartaceo/telematico e pubblicati sul sito [www.bancodesio.it](http://www.bancodesio.it) alla sezione "Trasparenza".



4

## strategie

4 La relazione come fattore decisivo

## comunicazione

6 A Costa Navarino per crescere insieme

8 Festival di Spoleto: grande musica e occasioni di incontro

## fides

10 Santoro: il "segreto" è nel legame con il territorio

## finanza

12 La Space Economy tra prospettive di sviluppo nazionali e internazionali

## cover story

16 Allegrini: radici profonde e spirito innovativo

## filiali

20 Imperia Porto Maurizio e San Leonardo

23 Nuoro: sulle tracce di Grazia Deledda

## associazioni

26 FAI: luoghi e storie per raccontare l'Italia

## viaggi

31 Alassio: non solo mare

## vita di gruppo

34 Una stagione di grandi eventi



6



8



10

**Registrazione**  
Tribunale di Milano n. 292  
del 15 aprile 2005

**Direttore Responsabile**  
Monica Nanetti

**Vice direttore**  
Tommaso Adami

**Comitato di Direzione**  
Tommaso Adami,  
Mauro Walter Colombo,  
Alessandro Decio,  
Monica Monguzzi,  
Umberto Vaghi

**Collaboratori**  
Teresa Delideracchi, Marco Demicheli,  
Alessandro Manca, Paola Pignatelli,  
Francesco Ronchi

**Editore incaricato**  
ESSE EDITORE SRL  
Via delle Forze Armate 41  
20147 Milano

**Progetto grafico**  
Whitelab Agency  
di Claudia Sesana

**Impaginazione**  
Whitelab Agency  
di Claudia Sesana

**Stampa**  
DG Grafica srls  
Giussano (MB)

**Finito di Stampare**  
ottobre 2023  
Giussano (MB)

**Responsabilità**  
la riproduzione delle illustrazioni e articoli pubblicati dalla rivista, nonché la loro traduzione è riservata e non può avvenire senza espressa autorizzazione della Casa Editrice. I manoscritti e le illustrazioni inviati alla redazione non saranno restituiti, anche se non pubblicati e la Casa Editrice non si assume responsabilità per il caso che si tratti di esemplari unici. La Casa Editrice non si



assume responsabilità per i casi di eventuali errori contenuti negli articoli pubblicati o di errori in cui fosse incorsa nella loro riproduzione sulla rivista. Ai sensi del D.Lgs 196/03 garantiamo che i dati forniti saranno da noi custoditi e trattati con assoluta riservatezza e utilizzati esclusivamente ai fini commerciali e promozionali della nostra attività. I Suoi dati potranno essere altresì comunicati a soggetti terzi per i quali la conoscenza dei Suoi dati risulti necessaria o comunque funzionale allo svolgimento dell'attività della nostra Società. Il titolare del trattamento è: Media(iN) srl, via Paolo Regis 7 - 10034 Chivasso. Al titolare del trattamento Lei potrà rivolgersi al numero 039/ 99891 per far valere i Suoi diritti di rettificazione, cancellazione, opposizione a particolari trattamenti dei propri dati, esplicitati all'art. 7 D.Lgs 196/03





# La RELAZIONE come *fattore decisivo*

... a cura della redazione



## *Intervista ad Anna Moioli, Responsabile Area Nord Est di Gruppo Banco Desio*

**Da pochi mesi ha assunto l'incarico di responsabile per l'Area Nord Est di Gruppo Banco Desio. Quale è stato il percorso professionale che l'ha condotta fino a qui? E in che cosa consiste il suo nuovo incarico?**

Sono arrivata in Banco Desio nel 2001, proveniente da una banca di credito cooperativo, e ho seguito tutto il percorso "classico": vice responsabile di filiale per circa tre anni, poi responsabile di una piccola filiale, e da lì in avanti ogni tre/quattro anni ho cambiato sede, occupandomi a mano a mano di realtà più grandi dal punto di vista dimensionale; fino agli ultimi mesi dello scorso anno, quando mi è stato proposto questo nuovo ruolo, che ho assunto dal 1 dicembre 2022. È un incarico impegnativo, anche perché da svolgere in una zona che non conoscevo visto che ho sempre lavorato nell'area "storica" di attività dell'istituto. Di fatto, quindi, una bella sfida da affrontare.

Il mio lavoro consiste nel gestire e nell'indirizzare, in conformità alle linee guida fornite dalla banca, 26 filiali dislocate su un territorio molto vasto, che spazia dalla provincia di Milano, con Cassano d'Adda, fino a Treviso. L'estensione territoriale tra i

due estremi è di circa 250 chilometri... e un mondo intero di differenze.

**Com'è, dunque, questa realtà del nord-est? Quali elementi saltano maggiormente all'occhio a chi, come lei, proviene da un ambito differente quale è quello brianzolo?**

Quella che ho trovato è una realtà estremamente composita e interessante. Ci sono tantissime industrie strutturate, manifatture che operano nei più diversi settori con marcate specializzazioni geografiche: Bergamo per elettronica, meccanica, chimica; Brescia per il trattamento dei metalli (quella che un tempo si chiamava la "patria del tondino"); Verona per il turismo (non solo per la città in sé, ma anche per tutta l'area del lago di Garda); Vicenza per il distretto dell'oro; Arzignano per la concia e la pelletteria; Padova con l'interporto che è la più avanzata piattaforma intermodale d'Italia (non molti sanno che, praticamente, quasi tutte le merci da e per l'Europa continentale passano da lì); Treviso per il tessile e così via. Tutte realtà differenti, ma legate da un elemento comune che fino ad ora, in Brianza, non avevo avuto occasione di conoscere da vicino: quello del settore agroalimentare. Se ci si pensa, ogni area di quelle che compongono la mia attuale zona di competenza vanta specifiche eccellenze che concorrono in modo importante a definirne il tessuto economico: Bergamo e la zona del Grana Padano; Brescia con la Franciacorta e i suoi vini; Verona, anch'essa con una importante produzione vinicola (il Valpolicella) e gli eventi connessi, primo tra tutti il Vinitaly; Treviso con il prosecco... insomma c'è davvero di tutto.

**E per quanto riguarda le caratteristiche delle aziende dal punto di vista della dimensione, del tipo di struttura?**

In questo non ci discostiamo dal resto d'Italia: la piccola-media impresa è la formula più diffusa; ci troviamo quindi

con una moltitudine di strutture di dimensioni relativamente contenute, a cui si affianca la presenza di alcune grandi realtà, tipiche del Nord Est. Anche da questo punto di vista abbiamo quindi uno scenario bello e composito.

**Parlando in specifico dell'attività di Banco Desio, quali sono gli aspetti che risultano più validi e apprezzati dalla clientela?**

Senza dubbio l'approccio personalizzato, l'attenzione al cliente, che da sempre è un elemento distintivo dell'Istituto ma che qui fa ancor più la differenza.

Nel Nord Est abbiamo un numero limitato di filiali rispetto a un territorio molto esteso. Quella di cui parliamo è una zona "ricca" (il Nord Est, incluse Brescia e Bergamo, lo scorso anno ha registrato un incremento del PIL del 3,4%, di circa mezzo punto superiore a quello nazionale) ed è quindi, ovviamente, molto presidiata dal sistema bancario: tutte le maggiori banche sono rappresentate in modo importante. In un simile scenario la relazione e la vicinanza con il cliente, che rappresentano un po' il "marchio di fabbrica" di Banco Desio, diventano quindi un fattore fondamentale. Tanto più considerato che le note problematiche che hanno colpito le Popolari venete hanno reso i nostri interlocutori ancora più cauti e attenti. La professionalità, l'attenzione alle specifiche esigenze sono un elemento chiave per instaurare e mantenere i rapporti perché in un contesto di questo tipo, con una simile abbondanza di presenza bancaria, il cliente ci esamina, ci valuta e ci sceglie in modo attivo. Da questo punto di vista, posso comunque contare su collaboratori davvero eccellenti, capaci di relazionarsi con la clientela nel migliore dei modi.

**Quali sono gli aspetti più impegnativi che si è trovata di fronte in questo nuovo incarico?**

Per prima cosa, conoscere le persone: stiamo parlando di un team di circa

140 colleghi. Istantaneamente, ho sempre dato una grande importanza alle relazioni. Un aspetto che è forse una delle caratteristiche che più identificano il mio percorso professionale e che desidero fortemente continuare a portare avanti. Considerate le notevoli distanze geografiche e le mille incombenze a cui è necessario far fronte ogni giorno, questo è proprio uno degli aspetti che mi sta impegnando maggiormente. D'altro canto credo che la conoscenza reciproca, la relazione diretta con le persone sia una base irrinunciabile, da cui parte quel gioco di squadra capace di fornire i migliori risultati.

**Quali sono gli obiettivi per il prossimo futuro in quest'area?**

Il progetto di sviluppo nel Nord Est è nato una ventina di anni fa, quando la politica delle banche, in generale, era quella di aprire nuovi sportelli e di espandersi. Poi, la crisi del 2009 e il periodo che ne è seguito hanno bloccato questo tipo di approccio da parte di tutti gli istituti di credito. Anzi, abbiamo assistito a una tendenza opposta: in molti hanno chiuso filiali e ridotto la loro presenza sul territorio.

La vera sfida per il futuro è comunque quella di crescere in quest'area, che continua a mostrare grandissime potenzialità; una crescita che si deve svolgere in modo controllato, equilibrato, capace di fornire soddisfazioni economiche tanto per l'istituto quanto per i clienti. In sintesi, la sfida più importante è proprio questa. Si cresce acquisendo nuove relazioni: il rapporto personale e professionale diventa il perno su cui ruota l'intero processo di sviluppo. E questo è ciò che, insieme a tutto il team, puntiamo a ottenere.

**In sintesi, un bilancio dei suoi primi sei mesi?**

Impegnativi. Ma anche belli.






# A Costa Navarino *per* **CRESCERE INSIEME**



Costa Navarino, Grecia, nel sud-ovest del Peloponneso, in uno dei paesaggi più incontaminati e mozzafiato del Mediterraneo: questo lo scenario della convention annuale di Gruppo Banco Desio, svoltasi lo scorso mese di maggio. Un incontro che ha visto i partecipanti confrontarsi con proprietà e direzione della banca sui risultati ottenuti e sui progetti futuri, che prevedono ulteriori sviluppi all'insegna del impegno comune. Proprio il concetto di "lavorare insieme" è stato il tema

dell'intervento di uno dei due prestigiosi ospiti-relatori del convegno: Massimo Tammaro, comandante delle Frece Tricolori e consulente Ferrari. Un discorso a cui è seguito quello del noto apneista e conduttore televisivo Umberto Pelizzari, che ha stimolato il suo pubblico sul tema "come raggiungere obiettivi". Nell'insieme, una giornata intensa e ricca di stimoli professionali di grande interesse, a cui ha fatto seguito il giorno successivo una coinvolgente

visita alle molte attrattive dei dintorni: la città di Pylos, il castello di Navarino con il Palazzo di Re Nestore e Castello di Methoni, uno dei più grandi del Mediterraneo. 

*lavori*







*team building*



*serata finale*





comunicazione

# FESTIVAL DI SPOLETO: *grande musica* e occasioni di incontro

... a cura della redazione



FOTO DI ANDREA VERONI





Come di consueto, anche quest'anno il Gruppo Banco Desio è stato sponsor del Festival di Spoleto, la prestigiosa manifestazione internazionale - nota anche come Festival dei 2 Mondi - dedicata a musica, danza, opera, teatro e arte, svoltasi nella città umbra dal 23 giugno al 9 luglio scorsi sotto la direzione di Monique Veaute. Il Festival, giunto alla sua sessanta-seiesima edizione, rappresenta un appuntamento di riferimento per la cultura, che vede i migliori artisti del panorama internazionale esibirsi nella più amata città-palcoscenico d'Italia.

Dopo l'annullamento causa maltempo del concerto inaugurale, il Concerto Finale è stata una piacevole e suggestiva occasione di incontro per management e clienti della banca, godendo dello straordinario spettacolo musicale offerto dall'Orchestra dell'Accademia Musicale di Santa Cecilia diretta da Antonio Pappano, con il mezzosoprano Sasha Cooke. In programma due capolavori di Gustav Mahler, compositore forse più di ogni altro capace di renderci partecipi, nella sua musica, dell'immensità del mondo che ci circonda: i quattro "Lieder eines fahrenden Gesellen" e la Sinfonia n. 1. ❌





# Santoro: il “segreto” è nel legame con il territorio

... a cura della redazione

Antonio Santoro, classe 1955, è il fondatore di un'azienda in costante crescita che vanta quarant'anni di esperienza nel settore dei finanziamenti alle persone. Di nascita abruzzese, Santoro ha avviato la propria esperienza imprenditoriale nella terra di origine e negli anni in cui questa offriva forti e crescenti opportunità.

## **Signor Santoro, ci racconta come nasce il suo progetto imprenditoriale?**

La mia esperienza inizia in Abruzzo. Il legame con il territorio per la nostra attività è importante e l'Abruzzo negli anni in cui io muovevo i miei primi passi nel mondo della consulenza finanziaria offriva moltissime opportunità. Negli anni Cinquanta e Sessanta, infatti, si sono stabilite nella mia regione grandi aziende, talvolta anche multinazionali, che hanno creato un volano per l'economia abruzzese e hanno trasformato l'economia e la struttura produttiva della regione. Negli anni Ottanta, quando ho avviato la mia attività, l'economia regionale era ormai profondamente trasformata. Il settore agricolo era stato fortemente soppiantato dall'industria e il settore dei servizi era conseguentemente in forte crescita. Questa la prima opportunità che io, con il mio gruppo di



lavoro, ho avuto la capacità di cogliere. Il progresso economico ha portato con sé quello sociale, con i suoi bisogni. Era il periodo in cui l'Abruzzo vedeva di anno in anno un costante aumento del reddito pro capite, una radicale modifica delle abitudini di vita e una crescente attitudine al ricorso al credito come sostegno alle progettualità individuali. L'Abruzzo ha vissuto questa profonda trasformazione forse più di ogni altra regione d'Italia.

## **Il binomio Santoro-Abruzzo oggi, però, è da considerarsi superato. La sua azienda, a quarant'anni dalla nascita, dove opera principalmente?**

La mia storia professionale nasce in Abruzzo, come abbiamo detto, ma negli anni la presenza del “Gruppo Santoro” - come mi piace chiamarlo - ha raggiunto dapprima le regioni limitrofe, e oggi posso dire con orgoglio che offriamo i nostri servizi quasi in tutta Italia.





Al momento operiamo in 14 sedi distribuite su 5 regioni. Il modello di business che abbiamo costruito negli anni è condiviso e applicato a ciascun negozio finanziario. Tutte le nostre unità, pur distinte, lavorano per lo stesso obiettivo e con le stesse strategie. I singoli negozi, anche distanti territorialmente, collaborano in sintonia e in sinergia sotto la mia guida. I miei collaboratori mi stimano e apprezzano la mia profonda esperienza. Siamo un gruppo affiatato.

**Ci racconta un momento di difficoltà che nella sua esperienza imprenditoriale ha dovuto affrontare e come lo ha superato?**

La nostra forza è emersa con vigore durante il periodo del Covid. Tutto quanto accaduto in quegli anni è stato destabilizzante non solo sotto il profilo personale e umano, ma anche professionale per tutti noi. Nonostante le mille difficoltà, in quel periodo si è deciso di dare una svolta alle modalità di promozione. Non abbiamo mai perso il coraggio di reagire. Abbiamo investito molte risorse nelle campagne pubblicitarie social, e abbiamo valorizzato al massimo l'opportunità data da Fides dell'identificazione a distanza. In questo modo siamo riusciti a raggiungere i clienti di tutte le zone d'Italia, senza necessità di incontrarli di persona.

**Un punto di forza della sua organizzazione? Un motivo di grande soddisfazione? Ci piacerebbe conoscere quale aspetto del suo carattere ritiene la abbia maggiormente sostenuta in questa avventura professionale.**

Riteniamo un nostro grande punto di forza il legame che spesso siamo stati in grado di costruire con le amministrazioni sul territorio. Negli anni sono state stipulate tantissime convenzioni a livello locale per la promozione dei prodotti di finanziamento. Inoltre, è stata proficua la collaborazione con il Gruppo Banco Desio che si è consolidata e ampliata nel corso degli anni. Una delle cose che spinge ad andare avanti, un grande motivo di orgoglio, è l'ottimo riscontro che riceviamo da parte dei nostri clienti per i servizi che offriamo e per la professionalità che siamo in grado di garantire. Le belle parole che frequentemente vengono spese nei confronti dell'azienda che ho fondato e dei collaboratori che fanno parte del team costituiscono il nostro primo motivo di orgoglio e, come piace dire agli uomini di marketing, una vera e propria strategia pubblicitaria.

Quanto al mio carattere, la mia carparbia personalità, la mia intraprendenza e lungimiranza sono il motore che ha dato il via alla lunga storia del "Gruppo Santoro". La mia famiglia

mi ha supportato in questo. Ho trasmesso loro la passione per il settore finanziario. Da questa passione è nata la società Fin Abruzzo Service cui si è successivamente affiancata la Santoro Finanziamenti e a seguire la ditta individuale di recente costituzione. Oggi la crescita di cui abbiamo parlato ci ha portati a questa solida realtà.

**Molto impegno, ma c'è anche spazio per qualche aspetto ludico...**

Il nostro è un gruppo di lavoro in continua crescita che attualmente conta quasi 50 collaboratori, formato da nuove leve giovani che portano ventate di entusiasmo al gruppo e pietre miliari fondamentali per la loro esperienza sul campo. Come tutti i gruppi eterogenei ha necessità di motivazione, gratificazione e ingaggio sotto tante forme differenti e non solo in ambito strettamente lavorativo. Per questa ragione organizzo frequentemente incontri motivazionali. Di recente, per esempio, dopo il periodo di pandemia, ho riunito tutti i miei collaboratori. Con il coinvolgimento di Fides abbiamo dato appuntamento a tutti in Umbria per un week-end all'insegna del divertimento che avesse per tutti valore premiante. Rafforzare le amicizie e fare team building è stato davvero un piacere nella fantastica cornice di Città della Pieve. ❌



# La SPACE ECONOMY tra *prospettive di sviluppo* nazionali e internazionali

... di Marco Demicheli e Alessandro Manca  
Ufficio Gestione Patrimoni Mobiliari del Banco Desio



Nel settore spaziale stiamo assistendo a una crescita molto rapida delle attività economiche e all'ingresso di soggetti e capitali privati. Di fatto, il mondo dello spazio sta cambiando: di conseguenza, stanno cambiando le prospettive, le opportunità ma anche i rischi.





“**Noi siamo brandelli di materia stellare che si è raffreddata per via di occasionali brandelli di una stella finita male.**”

(Sir Arthur Eddington,  
astrofisico inglese)

1957: l'era spaziale ha inizio! L'Unione Sovietica lancia in orbita lo Sputnik e grazie a questo piccolo satellite compie il primo passo nello spazio. Da allora il settore ha avuto obiettivi sempre più importanti e ambiziosi, dalla messa in orbita del primo uomo fino allo sbarco sulla Luna. Le vicende spaziali si sono più volte intrecciate alla fitta rete di dinamiche geopolitiche e la competizione tecnologica e scientifica per il progresso dell'umanità ha virato spesso verso finalità collegate alla sicurezza nazionale, per le quali i servizi satellitari hanno avuto una doppia funzione: civile e militare. L'attività spaziale, dalle sue origini, è cresciuta e si è sviluppata principalmente grazie al supporto economico istituzionale delle agenzie governative (NASA, ESA, Roscosmos, ecc.) e quindi indirettamente attraverso i finanziamenti dei governi nazionali. La motivazione di questa tendenza è da ricercare nella natura intrinseca dell'attività e della ricerca; quello spaziale è un settore ad alto rischio a causa dell'elevato grado di fallibilità che le sue attività possono avere. Pertanto, gli enormi investimenti iniziali e la natura volatile degli stessi hanno portato questa industria a essere appannaggio esclusivo delle istituzioni pubbliche. Oggi, i governi nazionali sono tuttora i principali investitori nelle attività spaziali, attraverso meccanismi di appalti e sovvenzioni a enti pubblici,

istituti di ricerca, università e settore privato. Ma già a partire dalla fine del XX secolo si è registrata una nuova tendenza, traducibile in un processo di democratizzazione e privatizzazione. Un numero sempre maggiore di attori privati è stato coinvolto nella catena del valore della Space Economy. I fattori determinanti che possono spiegare questo fenomeno sono collegati in parte con quanto già detto in precedenza: l'innovazione tecnologica ha portato il settore spaziale ad ampliare i propri confini, coinvolgendo e inglobando numerosi altri attori economici. Inoltre, la ricerca in tecnologia miniaturizzata e riutilizzabile ha permesso di ridurre notevolmente gli investimenti iniziali, principale barriera all'entrata. Dai primi anni 2000, poi, l'avventura spaziale ha ricevuto un nuovo impulso con l'emergere di aziende private e startup (giusto per citarne due, la Blue Origin di Jeff Bezos specializzata nella costruzione di lanciatori riutilizzabili e capsule spaziali



e l'ormai celeberrima SpaceX di Elon Musk) caratterizzate da profili orientati alle attività extra-atmosferiche indipendenti dagli enti spaziali degli Stati a cui appartengono. Questa nuova fase prende il nome di New Space Economy ed estende i campi d'interesse anche all'estrazione mineraria



sugli asteroidi (la NASA stima a 700 quintilioni - miliardi di miliardi - di dollari il valore dei minerali presenti nella fascia tra Marte e Giove), al turismo spaziale, e all'inumazione spaziale (a cui verosimilmente assisteremo nel medio-lungo termine).

Ma è soprattutto nell'ultimo decennio che il settore spaziale ha vissuto un'evoluzione senza precedenti, evidenziando un cambio di paradigma rispetto al passato e oltrepassando il confine convenzionale del comparto spaziale stesso. Sempre più spesso, infatti, si sente parlare di Space Economy come quel complesso di attività economiche che hanno un legame diretto con tecnologie e/o risorse strettamente dedicate allo spazio. Lo sviluppo combinato di tecnologie spaziali e terrestri, motivato dal de-

siderio di rispondere alle esigenze della società contemporanea e alle sfide del nostro tempo, ha consentito una crescente diffusione di prodotti e servizi impiegabili in una molteplicità di applicazioni, coinvolgendo settori disparati tra cui l'agricoltura, l'energia, la logistica, il trasporto, l'industria e le assicurazioni. Le potenzialità di questo settore sono molteplici e, in larga parte, ancora inesprese.

Generalmente l'economia spaziale viene divisa in tre segmenti: upstream, midstream e downstream. Per upstream si intende il business "verso lo spazio": satelliti, manifattura e costruzione di componenti per satelliti, lanciatori e altri velivoli spaziali. Il midstream, invece, è l'insieme di tutte le infrastrutture funzionali a raggiungerlo: piattaforme di lancio, centri di controllo e così via. Il settore downstream include tutte le applicazioni che vengono sviluppate a terra partendo dai dati raccolti dai dispositivi in orbita: elaborazione dei dati stessi, servizi space-based, di telecomunicazioni, di navigazione e di monitoraggio ambientale, di previsione meteo, a supporto dell'agricoltura di precisione, della prevenzione e gestione delle emergenze, del controllo del traffico aereo e automobilistico sino alla potenziale gestione di una pandemia. È dallo spazio che arrivano i dati per ottenere un posizionamento certo e accurato, tracciare le spedizioni, seguire un treno; sono costellazioni di satelliti come Copernicus che ci raccontano il livello di inquinamento in ogni zona del mondo, i flussi di merci, i movimenti dei ghiacciai, le variabili climatiche, e che svolgono un ruolo sempre più importante nella salvaguardia del pianeta. Ma è vero anche il contrario: è nello spazio che poi tornano tecnologie e innovazioni concepite a terra come stampanti 3D, robotica, innovazioni nei carburanti, microcircuiti e miniaturizzazione. Il comparto spaziale rappresenta un asset indispensabile e un'enorme opportu-

rità di crescita e investimento. Secondo le valutazioni di Morgan Stanley e di Merrill Lynch, a livello mondiale il segmento downstream, costituito dalle applicazioni innovative e dai servizi avanzati porterà questo settore a raggiungere un valore fra i 1.000 e i 2.700 miliardi di dollari entro il 2040. Dal report di PwC Space Practice (il network multinazionale che offre servizi professionali di consulenza legale e fiscale e di revisione bilancio alle imprese nel settore dello spazio) "Main Trends & Challenges in the Space Sector", emerge che la maggior parte del fatturato (in media più del 70%) riguarda i servizi nel settore downstream e il 30% in media l'upstream. A livello europeo, il settore vale circa 370 miliardi di euro l'anno, che diventeranno più di 500 entro il 2030. L'industria europea oggi dà lavoro a 230 mila persone con un giro d'affari annuo di 2 miliardi di euro.

Il nostro Paese vanta una lunga tradizione nelle attività spaziali. Terza nazione dopo URSS e USA ad avere mandato in orbita un satellite, è tra i membri fondatori dell'Agenzia Spaziale Europea, di cui è oggi terzo Paese contributore, con 589,9 milioni di euro nel 2021, dopo Francia con 1.065,8 milioni e Germania con 968,6. L'Italia è inoltre uno dei nove Paesi dotati di un'agenzia spaziale con un budget di oltre 1 miliardo di dollari all'anno e viaggia tra il 6° e il 7° posto nel mondo per spese spaziali in relazione al PIL, anche grazie al PNRR. Il budget italiano impiegato sullo Spazio, infatti, poteva già contare su circa 1.835 milioni di euro di finanziamenti del piano pluriennale dell'Agenzia Spaziale Italiana e 300 milioni di euro per la quota della partecipazione italiana al programma Artemis con la NASA, rifinanziato nell'ultima legge di bilancio. A questo budget nazionale si aggiungono poi i 2,3 miliardi del PNRR, di cui 1,5 miliardi dalla RRF europea e 800 milioni da fondo complementare. Anche questi ultimi







per lo sviluppo del settore in sincronia con le grandi imprese.

Volendo delineare, dunque, un quadro complessivo, l'economia legata allo spazio è soprattutto rilevante per le sue esternalità positive, sia materiali che immateriali. Nel primo ambito possiamo citare la sua rilevanza per la lotta al cambiamento climatico, la creazione di posti di lavoro di qualità e l'abilitazione di tecnologie ad alta performance che avranno un impatto anche in altri settori (si pensi a nuovi materiali o alle tecnologie mediche). In secondo luogo, da un punto di vista immateriale, il settore spaziale, per via del suo fascino intrinseco, crea un potente incentivo per incuriosire le giovani generazioni allo studio delle materie STEM (Science, Technology, Engineering e Mathematics) e, a valle di mesi difficili per via della pandemia, per costruire speranza e immaginario per il futuro: oggi astronauti come Paolo Nespoli o Samantha Cristoforetti continuano a ispirare e comunicare la loro esperienza. Lo spazio è diventato un abilitatore economico a tutti gli effetti. Siamo passati da una fase iniziale e pionieristica, legata alla spinta tec-

nologica e alla necessità di approntare soluzioni sempre più performanti, a un nuovo paradigma per rispondere ai bisogni della società e degli utilizzatori a tutti i livelli. Quando si va incontro ai requisiti degli utenti, inevitabilmente si attivano dei processi economici perché si generano nuove applicazioni e attività. I prossimi anni presentano molte opportunità e incognite. Alcuni sostengono che potrebbero svilupparsi intere nuove industrie, come ad esempio il turismo spaziale e la manifattura spaziale, e che il livello di ambizione dell'esplorazione potrebbe raggiungere nuove vette tramite un'ipotetica missione umana su Marte. Non è possibile sapere se queste speranze si avvereranno, ma è plausibile pensare che il processo di fusione tra infrastruttura spaziale, economia di Internet ed economia civile continuerà a proseguire, così come la riduzione dei costi e la democratizzazione delle applicazioni e dell'accesso allo spazio. Quello che è certo è che l'economia e l'esplorazione spaziale continueranno a catalizzare applicazioni determinanti per la vita sulla Terra, così come il pensiero di lungo termine e la speranza nel futuro. ❌

sono stati già integralmente assegnati ai diversi soggetti attuatori. Parliamo quindi di un totale di 4,6 miliardi di investimento italiano nel settore, ricordando che il nostro Paese è fra i pochissimi ad avere l'intera filiera legata allo Spazio: dai razzi vettori alla costruzione di satelliti, dalla ricezione di dati dallo spazio alla loro elaborazione. Abbiamo ottime competenze e capacità tecniche e costruttive che ci piazzano nei primissimi posti in Europa e come partner importanti a livello internazionale, sia per la Stazione Spaziale che per il nuovo, complesso ed eccezionale programma Lunare. Sono ben noti i nomi dei grandi player del campo: Leonardo, Thales Alenia Space, Telespazio, ma sono oltre 200 le Pmi e tantissime le startup, che si formano di continuo e che sono la linfa vitale







# ALLEGGRINI: radici profonde e spirito innovativo

... Monica Nanetti

Vino come sapienza produttiva, come tradizione, come cultura, ma anche - in alcuni casi - come importante storia familiare: è il caso di Allegrini, azienda agricola che ha da molte generazioni le sue solide radici nel territorio della Valpolicella, in provincia di Verona. Un'azienda con una lunga storia alle spalle, ma anche una realtà dinamica e in continuo sviluppo: come ci racconta Marilisa Allegrini, titolare dell'azienda.

**Come nasce l'Azienda Allegrini? Qual è la sua storia fino a oggi e quale la particolarità che caratterizza un'azienda vinicola di questo tipo?**

La nostra è un'azienda storica della Valpolicella: la mia famiglia vive in questo territorio e in specifico in

questo paese, Fumane, che si trova proprio nella Valpolicella classica, da moltissimi anni: ci sono documenti che citano la presenza nel 1500 di un tale Allegrino Allegrini, che era già un agricoltore dedito prevalentemente alla coltivazione della vite. Anche se in quegli anni non era l'unica coltivazione del territorio: come tutte le zone agricole, ciò che si produceva doveva servire al sostentamento della famiglia. Non esisteva quindi all'epoca una coltivazione intensiva della vite come invece è avvenuto successivamente, quando il mercato del vino si è sviluppato, non solo dal punto di vista del mercato italiano ma anche per quanto riguarda il mercato straniero. Possiamo insomma dire che si tratta



di un'azienda storica. Con l'aggiunta, però, di una considerazione: come in generale tutta la viticoltura in Italia, il suo sviluppo è avvenuto principalmente a partire dal dopoguerra. È in questo periodo, infatti, che hanno





Marilisa Allegrini

incominciato a svilupparsi i mercati esteri, che le aziende hanno iniziato a esportare i loro vini... e anche per quanto ci riguarda, possiamo dire che proprio nel dopoguerra abbiamo dato una reale identità all'azienda. Sono stati inizialmente mio padre, Giovanni, e mio zio, Francesco, che hanno impostato l'azienda così come la vediamo oggi, anche se - chiaramente - le dimensioni attuali sono molto diverse da quelle di quegli anni. Le scelte di mio padre e mio zio, valide ancora oggi, sono state fin da subito di orientarsi alla qualità del prodotto. Cosa che in quegli anni non era affatto scontata: in generale la Valpolicella era conosciuta soprattutto per vini di volumi, assai più che per vini di qualità. Mio padre e mio zio, invece, hanno voluto questa scelta qualitativa, specializzandosi nei rispettivi ruoli: mio zio si dedicava alla coltivazione dei vigneti e mio padre alla vinificazione.

Sono quindi stati, da un certo punto di vista, degli antesignani di tendenze che poi si sono realizzate pienamente negli anni successivi. Il tutto creandosi un know how da autodidatti, dal momento che, all'epoca, non esistevano scuole di viticoltura o simili: la tendenza del mondo agricolo era che le nuove "forze lavoro" dovessero inserirsi il prima possibile nell'attività della famiglia. Credo che li abbia guidati moltissimo l'esperienza (anche il nonno e il bisnonno facevano questo lavoro, quindi c'era già una certa competenza di base avendo potuto vivere da sempre, direttamente, il lavoro in ambito vitivinicolo), ma anche una grandissima passione per il lavoro nei campi e in cantina.

E questa passione è una cosa che anche noi figli - io e i miei fratelli Walter e Franco - abbiamo respirato fin da subito: non abbiamo mai pensato che si potesse fare qualcosa di diverso

dal puntare al massimo della qualità, in qualsiasi ambito: nella produzione, nell'ospitalità, nel packaging, nel customer care... questo, in sintesi, è ciò che abbiamo imparato dalla nostra famiglia. Un approccio che porta con sé anche una grande attenzione all'innovazione. Credo sia proprio questa una delle caratteristiche dell'azienda Allegrini che ci ha sempre distinto, sia dal punto di vista della gestione del vigneto, sia da quello della produzione del vino: non essersi mai fermati solo alla tradizione. In altri termini, grande rispetto per ciò che è stato fatto nel passato, ma anche molta volontà di guardare avanti. Ad esempio sono state introdotte nuove tecniche e nuove modalità di impianto del vigneto: questo concetto di innovazione è stato sempre molto sentito e molto "abbracciato".

Lo zio Francesco è mancato ancora molto giovane, per un incidente automobilistico; quando poi, tempo dopo, anche mio padre è mancato, mio fratello Walter - il primogenito - ha preso in mano la parte viticola, sviluppando ulteriormente molte delle innovazioni che già mio padre aveva iniziato a introdurre: Walter è stato l'anima viticola dell'azienda, il vignaiolo che ha introdotto tante innovazioni 'sul campo'. Franco, a sua volta, si è occupato della parte enologica, arrivando a essere uno dei migliori winemaker italiani e portando l'azienda ai vertici dell'enologia. Purtroppo entrambi



A sinistra, Marilisa Allegrini con Silvia e Francesco Allegrini; a destra, con le figlie Caterina e Carlotta



Bolgheri e il Viale dei Cipressi

i miei fratelli ci hanno lasciati, e io sono rimasta l'unica rappresentante della mia generazione. E pensare che invece, all'inizio, non credevo che lavorare in azienda fosse la mia scelta naturale: non tanto per qualche forma di ribellione, ma più che altro perché anni fa il lavoro in agricoltura era molto legato al mondo maschile. La donna non era considerata un elemento indispensabile per la continuità aziendale, e così io avevo voluto fare una scelta professionale diversa: inizialmente volevo fare il medico, e poi ho deciso di concentrarmi sulla fisioterapia. Ho lavorato cinque anni in ospedale come fisioterapista, dopo di che mio papà ha voluto che entrassi in azienda: anche da questo punto di vista, è stato un antesignano perché ha capito che la figura femminile poteva fornire un qualcosa in più. Un apporto che, nella sua visione, non necessariamente riguardava la produzione ma aveva soprattutto a che fare con l'approccio al mercato, alla parte commerciale. E così anch'io sono tornata in azienda, a mia volta senza una specifica preparazione; certo, ho seguito corsi di formazione per capirne di più di viticoltura e di vino, di come parlarne, di come raccontarlo. Da qui in avanti, per me è stata una strada molto

entusiasmante, perché "raccontare il vino" da parte di un'azienda come la nostra significa raccontare la storia di famiglia: mi era facile raccontare ciò che avevo vissuto sulla mia pelle, che faceva parte del mio dna. Così ho cominciato ad andare in giro per il mondo, a parlare: dapprima del territorio, della città di Verona, delle sue bellezze, del perché valeva la pena di venire a visitare questa bellissima città non molto nota - almeno dal mio punto di vista - all'estero. E poi a presentare la Valpolicella, i motivi per cui questa zona di produzione è così conosciuta, la storia millenaria di questa area produttiva, inserendo i prodotti del territorio all'interno del loro contesto storico: la Valpolicella produceva apprezzatissimi vini già ai tempi dei romani (l'antenato del Valpolicella era il Retico, così come l'antenato dell'Amarone e del Recioto era l'Acinatico). Sono informazioni che i collezionisti, i consumatori più attenti, e anche i sommelier assimilano con interesse e ricordano meglio: un tipo di informazione più completa e memorabile che parlare unicamente dei giorni di macerazione di un determinato tipo di vino, o del passaggio in barrique, o di tipologie di botte... gli aspetti tecnici sono sicuramente importanti,

ma devono essere supportati da un quadro più ampio, da un racconto più completo: quello che oggi si chiama "storytelling", e che io facevo istintivamente fin dall'inizio.

**A proposito di elementi tecnici: come si compone la vostra produzione principale? Accennava poco fa a mercati internazionali: quali sono gli sbocchi principali dei vostri prodotti?**

Fino agli anni 2000 la nostra produzione più importante è stata quella della Valpolicella, quindi i vini classici di questa zona: Valpolicella, Amarone, Recioto. E poi tutti i "single vineyard", i vigneti specifici che avevamo acquistato e ai quali avevamo dato un'identità di prodotto, passando dal vigneto al singolo vino: Palazzo della Torre, La Grola, La Poia e Fieramonte. Negli anni 2000, poi, io e mio fratello Walter abbiamo voluto uscire un po' da quella che era la nostra storia familiare: abbiamo esplorato e poi creato una nuova azienda in Toscana, in un territorio bellissimo che è quello di Bolgheri, vicino al mare. Qui abbiamo creato un'azienda partendo veramente da zero, da terreni incolti. Abbiamo messo insieme queste terre, una settantina di ettari; abbiamo guardato alle esperienze positive della zona; abbiamo deciso le varietà da impiantare e le tipologie di prodotto da realizzare; e così abbiamo creato Poggio al Tesoro, la nuova azienda che è andata ad aggiungersi ai nostri vini della Valpolicella, forte di una denominazione incredibilmente attraente come è quella di Bolgheri. Si tratta di una zona dimensionalmente molto più piccola, ma per noi si è trattato di un'esperienza bellissima, perché creare un'azienda partendo letteralmente da zero significa mettere a frutto tutte le proprie esperienze per portare a compimento con successo una struttura completamente nuova, che non fa parte del nostro vissuto ma che in quello stesso vissuto trova le proprie radici.





San Polo - vista aerea della cantina e dei vigneti



Vigneto Le Sondraie - Poggio Al Tesoro - Bolgheri

### **Un ampliamento che è poi proseguito anche in anni successivi...**

Nel 2007 io ho acquistato un'azienda già esistente - che però ho completamente rivoluzionato dal punto di vista culturale - a Montalcino: altro meraviglioso territorio vinicolo italiano. San Polo, questo il nome dell'azienda, completa così il quadro delle nostre strutture, affiancandosi ad Allegrini in Valpolicella e a Poggio al Tesoro a Bolgheri. L'insieme di queste realtà autonome ha potuto dare un ulteriore impulso al nostro sviluppo commerciale, differenziando la nostra offerta e permettendoci di rispondere alle specifiche richieste dei diversi mercati: in certi luoghi sono più richiesti i vini della Valpolicella, mentre in altri la Toscana ha un grandissimo riscontro. Mettere insieme queste differenti eccellenze è stata per me una delle sfide più appassionanti e coinvolgenti, oltre che più impegnative.

### **Si parlava di innovazione: quali sono i temi e le aree di intervento su cui siete maggiormente impegnati in questo senso?**

Le scelte qualitative sono state fondamentali già al tempo della generazione che ci ha preceduto, ed è una tematica che continua ad essere seguita con grandissima attenzione non solo da noi, ma anche dalle nuove leve della famiglia che lavorano in azienda: i miei nipoti Francesco, Giovanni e Matteo, figli di Franco, e Silvia, figlia di Walter. Un concetto di ricerca di assoluta qualità che è per noi una caratteristica permanente nell'arco del tempo. In

aggiunta a questo, adesso le scelte si stanno orientando tutte anche verso il rispetto dell'ambiente e della natura: in vigneto realizziamo coltivazioni quanto più possibili con metodo biologico. Un rispetto che non coinvolge solo (e doverosamente) la natura in sé, ma che ha il massimo riguardo anche alle persone che nella natura operano. E poi c'è tutto il filone del risparmio energetico, che caratterizza tutte le nostre scelte in cantina. Insomma: qualità, ma anche qualità nel rispetto di questi nuovi concetti fondamentali, che dobbiamo abbracciare per avere un'azienda che sia moderna ma anche rispettosa dell'ecosistema.

### **Oltre alla produzione vinicola, avete anche deciso di aprire le vostre porte ai visitatori: come si declina questa attività?**

Come Allegrini offriamo la possibilità di visite alla cantina, di degustazioni, di visite ai vigneti. È noto, del resto, che il settore del turismo del vino è in forte sviluppo, non solo per i visitatori italiani ma anche e soprattutto nei confronti di turisti provenienti dall'estero: Europa, Stati Uniti, e stanno iniziando a crescere anche i mercati asiatici.

In aggiunta a questo, nel 2008 io ho acquistato una villa qui in Valpolicella, che si chiama Villa della Torre, dove viene offerto anche turismo residenziale di qualità: lo scenario è quello di una villa del Cinquecento, uno dei monumenti più importanti del Rinascimento italiano nella zona, ed è quindi molto bella anche da visitare; e sul relativo

sito ([www.villadellatorre.it](http://www.villadellatorre.it)) si trovano le varie proposte di tipo alberghiero. Quella dell'ospitalità è un'altra attività in via di sviluppo, di cui attualmente si sta occupando mia figlia Caterina: le mie due figlie (oltre a Caterina c'è Carlotta) sono ancora giovani e non sono ancora entrate in azienda, ma stanno già iniziando a individuare quale sarà la loro collocazione futura. Del resto, questo per loro è il momento di farsi esperienza, di chiarirsi le idee. Perché non importa in quale settore si lavora, l'importante è capire come funziona il mondo del lavoro. Mio padre mi diceva sempre una cosa che io condivido in toto: prima di imparare a comandare bisogna imparare a obbedire.

### **I progetti per il futuro, quindi, non mancano: c'è qualcosa di specifico su cui state concentrandovi in questo periodo?**

Per quello che riguarda Allegrini, il progetto è quello di una cantina molto innovativa, finalizzata al rispetto dell'ambiente e al risparmio energetico. E poi, come dicevo, stiamo sviluppando molto l'ospitalità; quindi sia a Poggio al Tesoro di Bolgheri che a San Polo di Montalcino stiamo adeguando delle altre strutture di nostra proprietà, al fine di incrementare questo tipo di attività e renderla ancor più completa. Considerando le caratteristiche delle diverse località, per i nostri clienti poter visitare queste tre bellissime zone viticole può davvero trasformarsi in un "mini Grand Tour", un'esperienza memorabile e ricca di contenuti. 🚫

COVER STORY



**filiali**

# IMPERIA

## Porto Maurizio e San Leonardo

... di Francesco Ronchi



Nel 1754, tre anni dopo la morte di San Leonardo da Porto Maurizio (1676-1751), il cartografo militare genovese Matteo Vinzoni eseguì accurati rilievi topografici del territorio della cittadina, “situata sopra un Colle che dà in mare, cinta di forti muraglie, coi suoi baluardi”. Questi erano quattro, ampliati nel corso del XVII secolo per consentire alle bocche da fuoco il tiro incrociato. Il più riconoscibile, oggi, è noto Miradore delle Erbe, o “di S. Giovanni” una delle tre porte d’accesso al borgo murato sorto lungo le pendici del Colle, il Parasio. L’attuale via B. Bossi, detta “salita dell’olio”, collegava questa zona al Borgo Foce, dove l’ultimo tratto del torrente Caramagna veniva utilizzato da tempi immemori per l’alaggio della flottiglia dei gozzi dei portorini (così si chiamano gli abitanti di questa zona ovest di Imperia). L’accesso diretto alla zona commerciale del Parasio (attuale via G. Strafforello) avveniva attraverso la Porta Da Stra; in uscita, la via S. Maurizio vedeva passare i carri da e per il Borgo Marina, dove si estendevano le banchine del porto, il cui sviluppo fu condizionato, sino al secolo scorso, dal fatto che le correnti marine tendevano a depositare sabbia sulla linea di costa a est del Colle. Oggi qui è ancora visibile la cap-



pella dedicata a S. Giovanni, patrono dell’omonimo ordine ospitaliero cui furono assegnati gran parte dei beni immobili dei Templari, “soppressi” nel 1312. Francesco Petrarca fece tappa nel 1365 a Porto Maurizio, di ritorno da Avignone, e ci ha lasciato una concisa descrizione. Dai disegni del Vinzoni sappiamo che a protezione della zona portuale erano attivi due baluardi: quello di S. Bernardo (la cui spianata

serviva anche a distanziare un poco il macello dalle abitazioni) e quello della Madonna Nunziata. Nella cerchia muraria del Parasio, la cui prima versione risaliva all’epoca bizantina, c’erano anche due “portelli” volutamente riservati al solo passaggio di pedoni, così da risparmiare sulle spese per le guardie; al primo faceva capo l’attuale scalinata di via Fiume, che scendeva direttamente alle scogliere dei Bundasci





(dove si raccoglievano muscoli, ricci e granchi): l'altro, noto come "Portello del soccorso", si collegava al sottostante Borgo Marina e veniva percorso nei due sensi con la gerla in spalla: al porto affluivano agrumi e verdure fresche, e si risaliva in centro con grano, sale, pesce azzurro.

La Fondura, cioè il terzo borgo di Porto Maurizio, si estendeva a nord del Parasio: una porzione d'entroterra pianeggiante, e per questo intensamente coltivata e suddivisa in numerosi fondi agricoli. Il principale collegamento della zona con il centro era l'attuale via Carducci, che conduceva alla Porta Martina, tramite la "Salita degli Ebrei". Scarse le fonti su questa comunità; sappiamo che nel 1578 il Duca di Savoia, poco dopo aver acquistato Oneglia dai nobili Doria, concesse a un certo Moisé Dina di svolgere l'attività di banchiere; costui aveva pagato 200 scudi per l'avvio, e si era impegnato a versare un canone annuo di 3 scudi.

Gli storici hanno sottolineato il fatto che per Genova (che all'epoca era completamente inserita nell'orbita spagnola) il passaggio di Oneglia ai Savoia (spesso filo-francesi, per scelta o per necessità) fu un boccone amaro. Tuttavia in ambito locale la classe dirigente mantenne interessi comuni. A

metà del XVII secolo l'onegliese Giovanni Belgrano prese la cittadinanza genovese in occasione del matrimonio con Francesca, figlia di Tommaso d'Acquarone, nobile portorino. Palazzo Acquarone, affrescato dal portorino Gregorio De Ferrari (1647-1726), si trova a pochi passi dal bellissimo Oratorio di S. Pietro, oggi location ambita per i matrimoni.

Il Belgrano, medico, riuscì ad accrescere il patrimonio familiare; nel 1691, sei anni dopo la sua morte, il figlio Paolo Egidio, anch'egli laureato in medicina a Pisa, sposò Bianca, sorella del banchiere Pantaleone Ricci, il quale versò una dote di 14 mila lire genovesi. Il loro erede, Giovanni Belgrano, nato nel 1696, decise di riportare la famiglia a Oneglia, anche a seguito del matrimonio (1716) con una Berio, Maria. Nel 1627 Porta Martina assunse un elegante aspetto barocco; pochi anni dopo Genova decise di smantellare parte delle mura portorine, e nel 1641 questa porta venne ricollocata nella capitale, venendo poi nuovamente smontata a seguito dell'espansione tardo ottocentesca dei quartieri orientali di Genova. L'identificazione di Porta Martina con Porta Pila, che fa bella mostra di sé sopra la stazione Brignole, non è accettata dai genovesi: quella tolta a S. Maurizio era "Porta Romana", posta all'imbocco di via S. Vincenzo, e oggi perduta.

Del quarto baluardo, dedicato a S. Maurizio, e prossimo all'Ospedale, rimane una garitta, rimasta inglobata nei muri di sostegno degli edifici realizzati nel corso del '700, quando il tramonto del dominio genovese aveva reso superflua ogni residua funzione militare del Colle e, allo stesso tempo, quando le famiglie più ragguardevoli si erano decise ad ampliare i propri palazzi e, se possibile, a creare qualche spazio libero demolendo edi-

fici ormai vetusti, seguendo l'esempio delle Logge del convento trecentesco di Santa Chiara, ricavate dal 1713 sopra la cortina muraria ormai dismessa; al progetto collaborò anche il De Ferrari, divenuto uno dei maggiori pittori genovesi dell'epoca.

### **I legami di S. Leonardo con Porto Maurizio**

Il padre di S. Leonardo, Domenico Casanova (di famiglia forse originaria dell'omonima frazione di Albenga) era il capitano di una piccola tartana da trasporto; nel dicembre del 1676 la sua casa, attigua alla chiesa di S. Caterina, sede di una delle più antiche confraternite portorine (in seguito trasferita in via S. Maurizio) fu allietata dalla nascita dell'erede, denominato Paolo Girolamo. A soli due anni il piccolo perse la madre; quattro anni dopo Domenico sposò Maria Riolfo, dalla quale ebbe quattro figli, alcuni dei quali seguirono la vocazione religiosa. Nel 1690 il giovane Paolo Girolamo, che aveva conseguito ottimi risultati nelle scuole pubbliche portorine, si trasferì a Roma, ospite dello zio, Agostino Casanova, titolare di una piccola impresa commerciale. In quella grande città ebbe modo di accrescere le proprie conoscenze in ogni campo. Gli studi superiori intrapresi presso i Gesuiti lasciavano presagire una carriera di letterato o di insegnante, tuttavia a partire dal 1695 il giovane si rese conto di essere più vicino alla spiritualità dei francescani





## filiali

detti “della Riformella”, il cui fondatore, fra’ Bonaventura da Barcellona, aveva ottenuto nel 1675 dai Barberini un angolo del Palatino ove realizzò un piccolo convento. Questi frati davano grande importanza al voto di povertà, e ciò dispiacque allo zio, che lo cacciò di casa. Il giovane venne accolto da Leonardo Pongetti, genero di zio Agostino, di cui scelse nome da religioso. Frate Leonardo avrebbe voluto essere inviato quale missionario in Cina, ma essendo malato di tisi venne inviato prima a Napoli e poi alla natia Porto Maurizio, dove quasi all’improvviso i sintomi del male cessarono. Ordinato prete nel 1703, si rivelò un predicatore efficace, ospite gradito nelle diocesi di tutta Italia. Negli anni elaborò un programma di “missioni” incentrato sulla costruzione di “Vie Crucis”: una forma devozionale (elaborata dal domenicano Alvaro da Cordoba) che fra’ Leonardo diffuse in modo capillare: in Italia se ne contano 572.

La più significativa missione francescana di fra’ Leonardo nel borgo natio si svolse nel luglio del 1743; al termine annunciò a una folla festante di concittadini che presto al posto della piazza d’armi sarebbe sorto un grande edificio sacro.

La sua popolarità indusse il governo della Superba a inviarlo in Corsica, dove a partire dal 1729 l’antico dominio genovese era sempre più in affanno, a causa dei sentimenti indipendentisti velatamente appoggiati dalla Francia. Il francescano giunse




La sede e i dipendenti della filiale Banco Desio di piazza F.lli Serra 10, Imperia Porto Maurizio

sull’isola nel 1744, dopo che la flotta spagnola era riuscita a eludere il lungo blocco inglese a Tolone. Fu ben accolto da parte della popolazione e riuscì a comporre alcune antiche faide familiari; tuttavia il soggiorno non colse frutti politici. L’anno seguente i portorini attribuirono all’intercessione del frate l’inspiegabile interruzione del bombardamento di Porto Maurizio da parte della flotta britannica. Nel dicembre del 1750, a chiusura dell’Anno Santo, su input dell’amico, Benedetto XIV, Leonardo realizzò le 14 stazioni della Via Crucis nel Colosseo. Per avere un’idea del periodo travagliato del tramonto del secolare dominio spagnolo sull’Italia (e su Genova) è interessante la visione del film “Il Cardinale Lambertini”, del 1954, facilmente reperibile in rete.

Il francescano, stanco e malato, morì a Roma, sul Palatino nel 1751, il 26 novembre; giorno scelto poi da Pio IX - quando nel 1866 lo elevò agli onori degli altari - quale sua ricorrenza. Il

corpo del Santo rimase a Roma fino al 1996, quando l’allora vescovo di Imperia, Francesco Drago, avendolo proclamato Patrono poté riportarlo al Parasio, nella “grande chiesa” che S. Leonardo aveva preconizzato, i cui lavori vennero intrapresi nel 1781, su progetto del noto architetto neoclassico Gaetano Cantoni. Si tratta di un edificio imponente, lungo 90 metri, la cui cupola è alta 55 metri. I costi furono così alti che subito dopo l’inaugurazione (1837-38) la Diocesi decise di smantellare l’antico Duomo quattrocentesco, posto nella parte alta del Parasio, e rivenderne i materiali da costruzione.

Il 17 marzo 2023 Imperia ha ricordato il primo centenario della proclamazione di S. Leonardo a Patrono delle Missioni in terra cristiana da parte di Pio XI, pontefice nativo di Desio, cui alcuni concittadini hanno dedicato un piccolo museo. Quello di S. Leonardo, con alcuni cimeli, si trova nell’omonima chiesa, in via S. Caterina. 





# NUORO: sulle tracce di *Grazia Deledda*

... di Paola Pignatelli



“Non c’è niente da vedere a Nuoro. Il che, a dire la verità, è sempre un sollievo. I posti da vedere sono di una noia irritante”. Lo scriveva nel 1921 D.H. Lawrence, a cui questa città sembrò come ubicata alla fine del mondo. E in parte ancora oggi, soprattutto per chi arriva dalla scoppiettante vita mondana della Costa Smeralda, Nuoro appare un mondo a sé stante, arroccata com’è nel suo splendido isolamento geografico. Protetta dalla cima del monte Ortobene, su cui si erge la statua del Cristo Redentore, la città è appollaiata come un’aquila sulla sommità di un altipiano granitico, a 550 metri di altezza. Da lì lo sguardo abbraccia la vallata sottostante e le rocce calcaree che fanno da corona al vicino paese di Oliena. Una città aspra e orgogliosa, Nuoro, che ha sempre lottato per la propria indipendenza e per mantenere vive le proprie tradizioni. Una città dove non si va per il sottile: nel 1868, per protestare contro il tentativo di privatizzare i



terreni e assegnarli ai ricchi possidenti, i cittadini diedero addirittura alle fiamme il Municipio.

Ma nonostante un simile uso in passato di metodi molto spicci, Nuoro occupa da sempre un posto di primo piano per quanto riguarda la vita culturale dell’isola. Nel 1867 vi nacque il poeta Sebastiano Satta, e pochi anni dopo Grazia Deledda. Proprio seguendo le tracce della scrittrice si snoda la visita a questa interessante città. Il punto di partenza è su corso Garibaldi. Qui, nel 2016, è stato eretto il monumento che Nuoro e il distretto culturale cittadino hanno voluto dedicarle. La statua in bronzo, realizzata dallo scultore Pietro Costa, raffigura una Grazia Deledda giovanetta, che indica la strada per arrivare al rione che le ha dato i natali,

Santu Predu, e che ha ispirato tante storie dei suoi romanzi.

Ed ecco quindi, nella via che porta il suo nome, il Museo Deleddiano. Aperto nel 1983, ha sede proprio nella casa natale della scrittrice, restaurata e parzialmente arredata seguendo la traccia di documenti donati dalla famiglia e soprattutto del romanzo autobiografico “Cosima”. Nelle stanze, ricche di cimeli, è stata ricreata l’abitazione tipica di una famiglia agiata nuorese del XIX secolo. Tra le carte più interessanti custodite nel museo, il telegramma di congratulazioni del re d’Italia e le fotografie che ritraggono la scrittrice circondata da gentiluomini impettiti in abito da cerimonia.

Varrebbe la pena, prima di visitare Nuoro, di cimentarsi proprio nella



filiali



lettura di “Cosima”. Nel romanzo la scrittrice (il cui nome era appunto Grazia Maria Cosima Damiana Deledda) narra la vita di una ragazzina della provincia sarda, che cerca di coronare il suo sogno - ampiamente osteggiato - di diventare scrittrice. “Gli oggetti più caratteristici stavano sulla scansia - scrive Deledda descrivendo una cucina che era in definitiva la sua, e che poi è stata così ricostruita al museo -, ecco una fila di lumi di ottone, e accanto l’oliera per riempirli, col lungo becco e simile a un arnese di alchimista: e il piccolo orcio di terra con l’olio buono, e un armamento di caffettiere, e le antiche tazze rosse e gialle, e i piatti di stagno che parevano anch’essi venuti da qualche scavo delle età preistoriche: e infine il tagliere pastorale, cioè un

vassoio di legno, con l’incavo, in un angolo, per il sale”.

Dalla casa di Grazia Deledda si scorgono in lontananza alcune creste montuose. Sono le rupi dell’Ortobene, amatissime dalla scrittrice, che vi ambientò il romanzo “Il vecchio della montagna”. L’Ortobene si alza a est della città di Nuoro e raggiunge quasi i mille metri di altezza. La statua del Redentore, opera dello scultore Vinceso Jerace, fu collocata sulla cima in occasione del Giubileo del 1901, quando papa Leone XIII chiese che fossero eretti in tutte le regioni d’Italia monumenti dedicati al Cristo Redentore. Immancabile, per chi ama il trekking, una passeggiata fino in vetta. Magari ripensando alle parole dedicate da Grazia Deledda alla “sua” montagna: “(l’Ortobene) è uno solo

in tutto il mondo. È l’anima nostra, il nostro carattere, tutto ciò che vi è di grande e di piccolo, di dolce e puro e aspro e doloroso in noi”. Lungo la salita si incontra anche un ovile costruito sfruttando l’interno di sa Conca Manna, una grande roccia cava, e il santuario seicentesco di Nostra Signora di Valverde, dove si celebra la festa dedicata alla Madonna che viene raccontata in “Canne al vento”.

L’ultima settimana di agosto si tiene a Nuoro la Sagra del Redentore: una festa religiosa ma anche folkloristica, che prevede sfilate in costume, musica e canti. Il gran finale è la processione che la sera del 28 agosto si snoda dalla cattedrale fino alla cima del monte Ortobene. La gente arriva da ogni parte dell’isola per partecipare a questo evento.

Unica italiana a ricevere il Nobel per la letteratura, oltre che prima donna nel nostro Paese a candidarsi al Parlamento (nel 1909, quando tra l’altro le donne ancora non avevano diritto di voto), la Deledda fu un personaggio decisamente fuori dalle righe per l’epoca. Tanto che la vita nella piccola e conformista Nuoro le stava decisamente stretta. La sua terra fornì però la linfa vitale ai romanzi che la resero famosa, e che affondano le radici nella cultura e nella tradizione sarda, in particolare della Barbagia.

Continuando la passeggiata per Nuoro sulle tracce di Grazia Deledda, tra le atmosfere di questo angolo di Sardegna in cui più che mai sono rimaste vive le antiche usanze, è la volta di puntare sulla chiesa della Madonna della Soli-





tudine. Costruita negli anni Cinquanta alla base del monte Ortobene, è stata eretta sopra una precedente chiesa seicentesca e viene citata spesso nei romanzi della scrittrice. Non solo: “La chiesa della solitudine” è anche il titolo di una delle opere di Deledda. Pubblicata nel 1936, anno della sua morte, racconta la storia di una ragazza che vive con la madre in una piccola casa, collegata a una chiesa spoglia, fatta costruire dagli antenati paterni della donna in espiazione al loro modo di vivere violento e fuorilegge.

Grazia Deledda trascorse buona parte della sua vita a Roma, e quando morì fu sepolta nel Cimitero del Verano. Ma nel secondo dopoguerra in tutta la Sardegna cresceva la volontà di conservare e salvaguardare la memoria dei personaggi illustri dell'isola. Pertanto a Nuoro nacque il “Comitato per le onoranze a Grazia Deledda”, che promosse l'apertura della casa-museo e si impegnò per riportare a casa le spoglie della scrittrice. Per accoglierle si pensò proprio alla Chiesa della Solitudine, che però versava in stato di abbandono. Nel 1947 fu quindi bandito un concorso per la ristrutturazione. Fu vinto dall'artista nuorese Giovanni Ciusa Romagna, che per il progetto si ispirò proprio alla descrizione fatta dalla Deledda nel suo romanzo. I lavori iniziarono nel 1950. E oggi la chiesa, che in un semplice sarcofago di granito ospita le spoglie della scrittrice, è un piccolo gioiello. Artisti locali realizzarono il



La sede e i dipendenti della filiale Banco Desio di via Trieste 29, Nuoro

bassorilievo dell'abside, che raffigura una Vergine; la porta del tabernacolo; i candelabri; la Via Crucis; e un bellissimo portale di bronzo.

Poco fuori Nuoro c'è un'altra meta da non perdere: il paese di Galtelli. È qui che l'autrice ha ambientato il suo capolavoro, “Canne al vento”. “Ecco ad un tratto la valle aprirsi e sulla cima a picco d'una collina, simile a un enorme cumulo di ruderi, apparire le rovine del Castello: da una muraglia nera una finestra azzurra vuota come l'occhio stesso del passato guarda il panorama melanconico roseo di sole nascente”. Il piccolo paese, che nel romanzo viene chiamato Galte, si trova non lontano dal fiume Cedrino. Qui, dal 1996, il Comune ha dedicato alla scrittrice un Parco letterario che invita i visitatori a ripercorrere gli itinerari di “Canne al vento”. A cominciare dalla casa delle dame Pintor, le protagoniste del libro (in realtà casa Nieddu, una

residenza nobile in cui la Deledda venne ospitata durante i suoi soggiorni in paese). Proseguendo poi verso l'ex cattedrale di San Pietro e verso la chiesa del Santissimo Crocifisso, dove “il Cristo che sta dietro la tenda giallastra dell'altare, e che solo due volte all'anno viene mostrato al popolo, scende dal suo nascondiglio e cammina”. Nel 2011 il Parco letterario ha ottenuto il Premio Turismo Cultura Unesco. Camminare per le vie del borgo rievocando le memorie della Galte deleddiana è come aprire un libro in cui le pagine sono piccoli giacimenti di memoria ed emozioni. I sentimenti evocati descrivono l'innata ospitalità sarda accompagnata dal calore e dal ritmo delle sagre popolari, oltre che dall'intenso fervore religioso. Galtelli ancora oggi conserva intatti gli scorci che ispirarono la Deledda. Le canne ancora crescono nelle campagne intorno, e si piegano al soffio del vento. 🚫



# FAI: luoghi e storie per raccontare l'Italia

... di Monica Nanetti



**La missione della Fondazione, si legge sul sito, è suddivisa in tre macroaree: protezione del patrimonio, sensibilizzazione e mobilitazione attiva. Che cosa caratterizza questi filoni di attività?**

Mentre un'associazione è un insieme di persone che si uniscono per realizzare uno scopo, una fondazione "è" il suo patrimonio: potrebbe non avere neanche un iscritto, cosa che di fatto avviene in molti casi. Noi siamo un po' un ibrido, una "fondazione partecipata", ma pur sempre una fondazione, che ha come scopo esclusivo (secondo l'articolo 2 dello statuto) l'educazione della collettività alla conoscenza e alla tutela del patrimonio artistico e monumentale italiano. I Beni che il FAI possiede sono il mezz-

Il nome – FAI - Fondo per l'Ambiente Italiano – è noto a tutti, come "marchio di qualità" di alcune tra le più belle realtà del territorio italiano. L'attività di questa Fondazione ha precise finalità e obiettivi di grande rilevanza sociale: per farceli spiegare abbiamo intervistato Marco Magnifico, Presidente FAI.

zo fondamentale per realizzare il suo scopo, e per questo la nostra attività consiste prevalentemente nella cura e nella manutenzione dei Beni che ci sono affidati. In sintesi: il nostro scopo ultimo è l'educazione, ma il mezzo per arrivarci è la gestione in maniera esemplare di pezzi del patrimonio, affinché questi Beni diventino strumenti educativi e non solo luoghi da visitare.

C'è da aggiungere che l'articolo 188 della Costituzione recita: "Stato, Regioni, Città metropolitane, Province e Comuni favoriscono l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del principio di sussidiarietà". Quindi è la stessa Costituzione a stimolare attività come quella del FAI, riconoscendo che alcuni servizi per la collettività possano anche essere svolti da gruppi di cittadini singoli o associati. Un ruolo bello e importante, legato anche al volontariato e basato sul fatto che il cittadino, se si organizza,

può aiutare le istituzioni nel servire la comunità. Ho usato la parola "servire", che mi piace molto, perché si tratta proprio di un servizio: quando chiediamo alle persone di iscriversi, di donare fondi, lo facciamo con grande serenità perché non si tratta di richieste a favore di un ente terzo, ma delle persone stesse, qualcosa



Memoriale Brion, Altivole (TV)





PH: MAURIZIO FRISOLI - FAI



PH: MAURIZIO FRISOLI - FAI

Amideria Chiozza, Ruda (UD)

che ritorna al Paese e a chi lo abita. In questo consiste il primo grande filone di attività del FAI, secondo me il più importante in assoluto: l'utilizzo, il restauro, la valorizzazione, il racconto dei Beni come palestre di educazione. Non si tratta solo di apprezzare la bellezza di un Bene: durante le visite le nostre guide raccontano, spiegano i motivi, la storia, le radici,



PH: LUCA CHIAUDANO - FAI



PH: LUCA CHIAUDANO - FAI



PH: LUCA CHIAUDANO - FAI



PH: BARBARA VERDUCI - FAI



Casa Macchi, Morazzone (VA)

quello che c'è di particolare e unico; un messaggio speciale e diverso per ogni proprietà. Come ad esempio Villa Necchi Campiglio, dove raccontiamo la storia - pressoché sconosciuta - di Milano come città d'acqua, che naviga su una falda, e le potenzialità di utilizzo concreto che questa offre.

### **Passiamo al secondo filone: la sensibilizzazione.**

All'inizio abbiamo dovuto inventarci qualche modo per raccontare il perché della nostra esistenza: abbiamo quindi creato le Giornate FAI di Primavera, i Luoghi del Cuore e altre iniziative ancora oggi molto popolari. Oggi possiamo considerarci una realtà consolidata (lo scorso anno i nostri Beni hanno registrato 1.200.000 visitatori): con le nostre attività abbiamo insomma contribuito alla maturazione dell'interesse degli italiani nei confronti del patrimonio. Il "trucco" è molto facile: innanzitutto aprire quei luoghi che di solito non sono accessibili; e poi, grazie all'ideazione degli "Apprendisti Ciceroni", coinvolgere ragazzi che raccontino i monumenti. I giovani sono vivaci, virtuosi, raccontano con un'energia e una freschezza capaci di coinvolgere, e c'è un concetto educativo che agli adulti piace molto.

Questi fattori hanno fatto sì che le Giornate FAI abbiano certamente contribuito ad avvicinare il pubblico italiano alla propria storia: di natura, di architettura, di pittura, di personaggi, di archeologia industriale... l'importante è raccontare vicende di grande peso civile, sociale e culturale legate al progresso del Paese, a esempi che hanno fatto grande l'Italia. Grazie ai Luoghi del Cuore, ad esempio, abbiamo restaurato e trasformato in museo l'Amideria Chiozza in Friuli: una grande fabbrica di amido che è stata a suo tempo all'avanguardia, e che ha fatto riscoprire un orgoglio locale per tutta la comunità.

Sono tutte cose importanti, e gli italiani sono molto ma molto meglio di come essi stessi si dipingono: conservano nel profondo del loro cuore, anima, intelletto, una grande attenzione e un orgoglio per la propria storia; da questo punto di vista, quello italiano è un popolo fiero della propria identità. La cosa divertente è che, naturalmente, questo orgoglio è sempre più forte nei confronti della propria specifica realtà: ognuno è fiero del proprio campanile, che considera sempre il più alto, il più bello, il più antico... Ma anche questo è un atteggiamento molto positivo: ognuno ritiene che il proprio pez-

zo d'Italia sia il più bello in assoluto. E questa non è una colpa, anzi: è una peculiarità che va sfruttata, perché spinge a una forma di positiva emulazione. Se tutti mettono in evidenza e valorizzano le bellezze del proprio ambito territoriale, è l'Italia nel suo complesso a diventare ovviamente più bella. E il successo del FAI lo attesta, dato che non avrebbe altrimenti trovato terreno fertile. All'inizio si temeva che una fondazione di questo tipo non avrebbe suscitato interesse, che nessuno si sarebbe iscritto, che nessuno avrebbe donato i propri beni; i fatti, invece, hanno dimostrato il contrario.

### **Terzo filone di attività del FAI: la "mobilitazione attiva"...**

Devo dire che questa di "vigilanza" è un'attività che svolgiamo con una certa ponderazione. Certo, laddove vengono intaccati valori relativi ai nostri Beni, ci poniamo ovviamente come i più strenui difensori (come è successo nella lunghissima battaglia per evitare che proprio sotto il Castello di Masino costruissero un immenso centro commerciale). Abbiamo un ufficio che si occupa di valutare le moltissime denunce che ci arrivano continuamente, ma cerchiamo di focalizzarci solo su quelle





PH: FILIPPO POLI - FAI



H: GABRIELE BASILICO - FAI

veramente lesive per il buon nome della Fondazione.

**Il FAI è nato nel 1975, lei è entrato a farne parte nel 1985. Che cosa è cambiato dagli inizi, quanto a sensibilità e tipologie dei luoghi?**

All'inizio pensavamo di salvare solo luoghi di arte e architettura. Però una fondazione come la nostra deve funzionare come un'azienda e cercare di chiudere i bilanci almeno in pareggio, se non in attivo; quest'ultimo è impiegato interamente in restauri, quindi a beneficio della collettività. Detto questo, quando si fanno dei

piani di sviluppo, in una normale azienda si è consapevoli più o meno di dove sta andando il mercato. Per noi invece non è così: non sappiamo mai che tipo di donazioni ci verranno proposte e che tipo di realtà ci troveremo a gestire. Il nostro sviluppo, insomma, dipende molto spesso dalla volontà imperscrutabile di persone che non conosciamo. È anche divertente, perché si va dove ti porta il cuore... altrui. Io, all'inizio, certo non avrei mai pensato di occuparmi di vacche; ma negli ultimi dieci anni abbiamo ricevuto due grandi alpeggi che stiamo al momento restaurando,

acquistando il bestiame, scegliendo le razze giuste per il luogo... storie che consentono in questo caso di raccontare l'importanza della cura del territorio, perché lo stress del sistema idrogeologico parte dai terreni agricoli abbandonati, e anche la gestione di un alpeggio consente di fare educazione.

Molto è cambiato, insomma, in relazione alle donazioni che sono avvenute: di recente abbiamo ricevuto un'azienda agricola di 200 ettari sul lago di Bolsena: un'azienda "vera" e funzionante, con un frantoio e una splendida cantina. Per la prima volta noi proveremo a essere dei veri agricoltori: Fin qui abbiamo sempre gestito beni naturali: ulivi, vigne... ma più che altro seguendo un concetto estetico, di conservazione. Adesso invece proveremo a essere dei veri agricoltori, cimentandoci nella corretta gestione di un paesaggio



PH: PASUT - FAI



PH: MAURIZIO VENTO - FAI

Monte Fontana Secca, Quero (BL)



PH: GIORGIO MAJNO - FAI

PH: GIORGIO MAJNO - FAI

PH: GIORGIO MAJNO - FAI

Villa Necchi Campiglio, Milano

agricolo storico e facendo in modo che il bilancio risulti quantomeno in pareggio. Questo a dimostrazione di quanto sia importante l'attività agricola per la difesa del paesaggio, essendo quest'ultimo uno dei grandi tesori del Paese da tutelare e conservare: fissando vincoli, ma anche offrendo esempi positivi di come si possa fare. Vogliamo provare a dimostrare che l'agricoltura collinare ha ancora un futuro.

#### Come funzionano le donazioni?

C'è una selezione enorme, di cui inizialmente mi occupavo io in prima persona; poi, naturalmente, c'è sempre un consiglio di amministrazione che decide. Adesso (dopo una prima visita di cui mi occupo personalmente), le varie strutture della Fondazione (restauro, gestione, valorizzazione) giudicano e valutano le necessità e le potenzialità economiche del Bene e quindi la possibilità di prenderlo in carico. Oggi non accettiamo quasi più nulla che non sia supportato anche da una dote, cioè un importo in denaro come contributo al mantenimento. Ad esempio, Ennio Brion ci ha donato la meravigliosa tomba-memoriale di Carlo Scarpa ad Altivole con una dote molto consistente; dal momento che non si può far pagare un biglietto per visitare un


cimitero, diversamente non avremmo avuto la possibilità di sostenerne i costi di gestione.

Certo, la selezione è dura; vorremmo anche ricevere molti più beni al Sud... ma continuano ad arrivarci soprattutto dal Nord Italia.

#### Sempre parlando di soldi, quali sono i principali filoni attraverso cui vi finanziate?

Ovviamente variano nel tempo. All'inizio, senza i grandi mecenati non saremmo neppure partiti. Ricordo il brindisi quando abbiamo festeggiato i 1000 soci... adesso navighiamo velocemente verso i 300.000. Mentre una volta ricevevamo tanti soldi da pochi, ora, in modo molto più sano, stabile e significativo otteniamo piccoli contributi da una platea molto ampia. Si tratta comunque di un'unica catena: se non ci fossero stati (e non ci fossero tuttora) i "grandi contributori" non ci troveremmo oggi dove siamo; anzi, non saremmo neppure nati. La base attualmente è sempre più costituita dai biglietti d'ingresso dei visitatori e dalle quote annuali (39 euro) degli iscritti. È ovvio poi che il sostegno degli opinion maker e di coloro che tengono le redini dell'economia italiana è tuttora importantissimo, anche come ruolo di garanti.

#### Qual è stato il progetto di maggiore soddisfazione, che l'ha sorpresa per le sue potenzialità?

Posso citare Casa Macchi a Morazzone, vicino a Varese, che ci è stata lasciata in eredità a nostra insaputa insieme a una dote di un milione e mezzo di euro. Sono andato a vederla poco convinto, più che altro per senso del dovere. E invece sono rimasto così colpito che l'abbiamo accettata. Perché quella, di storia, è del tutto particolare: una signorina di altri tempi, figlia unica, nubile, vessata da un soffocante padre-padrone. Alla morte dei genitori ha chiuso la casa e per 40 anni non ci è mai più entrata, lasciandola intatta, come congelata nel tempo. Un'esperienza unica e straordinaria, perché chiunque sia nato prima degli anni '70 ci ritrova un pezzo della propria famiglia. Una storia minima, mai narrata ma importantissima: quella casa racconta le liturgie della silenziosa borghesia italiana, quella che senza clamore, con i piccoli risparmi, ha costruito l'Italia. Infatti ha un successo enorme, con oltre 20.000 visite all'anno. Anche se si è trattato di un restauro difficilissimo: non esiste un protocollo di intervento su strutture così recenti, non ci sono esempi come Casa Macchi in tutta Italia, e stiamo creandoci in questo senso una competenza fino ad ora assente. 



# ALASSIO: *non solo mare*

... di Teresa Delideracchi



**D**ici Alassio, e subito il pensiero corre a chilometri di spiaggia dorata, ombrelloni, musica, crema abbronzante e aperitivi. Ma la capitale estiva della riviera di Ponente, in Liguria, riserva anche altre attrazioni. Perché nel suo entroterra, a una manciata di chilometri dal mare, tra i profumi del rosmarino selvatico e gli alberi di fico, c'è la possibilità di scoprire tesori inaspettati: reperti archeologici, sentieri immersi nel silenzio, suggestivi borghi medievali e tante storie da ascoltare. Basta avere voglia di calzare un paio di scarpe comode e mettersi a camminare. Senza nemmeno strafare,







perché alcuni itinerari corrono quasi in piano e sono percorribili in un paio d'ore.

Come per esempio quello che ripercorre parte del tracciato dell'antica Via Julia Augusta. Questa era l'antica strada di comunicazione romana che collegava Piacenza al fiume Varo, passando attraverso la Liguria e la Costa Azzurra, in Francia.

### **Sulle tracce degli antichi Romani lungo la Via Julia Augusta**

Ebbene, proprio sopra Alassio, e precisamente in corrispondenza della bella chiesetta di Santa Croce, si trova un arco in pietra da cui inizia questo percorso di una decina di chilometri che arriva fino ad Albenga. L'itinerario, per buona parte affacciato sul mare, è prevalentemente in piano e regala stupendi scorci panoramici, oltre a toccare alcuni punti di grande interesse storico e archeologico. Nelle giornate più terse, si arriva addirittura a scorgere il profilo della Corsica.

Dalla chiesetta di Santa Croce dunque, che fu edificata nell'XI secolo dai monaci benedettini che avevano il loro convento sull'isola Gallinara (proprio di fronte alla costa), si comincia a camminare lungo un tratto asfaltato. La prima sosta è quella per

ammirare la bella struttura della chiesa di Sant'Anna ai Monti, che non è purtroppo visitabile perché di proprietà privata e in stato di abbandono. Da lì, però, vale la pena di godere il bellissimo panorama sul mare e la vista dell'isola Gallinara.

Un po' alla volta il sentiero si restringe e diventa sterrato. Percorribile anche da mountain bike, si snoda tra le piante aromatiche tipiche della macchia mediterranea. Seguendo un percorso che coincide proprio con il tracciato di età romana, si arriva alla necropoli di Albingaunum. A breve distanza uno dall'altro, si affacciano sulla strada i resti di sette recinti funerari e di un colombario databili tra il I e il II secolo d.C. Si tratta di tombe di famiglia, al cui interno venivano effettuate più deposizioni. In alcuni punti il sentiero è ancora lastricato come in origine. E se si ha la fortuna di percorrerlo in giornate non troppo affollate, ci si cala davvero in un'atmosfera magica.

L'itinerario si conclude nei pressi dell'Abbazia di San Martino, sorta nel Medioevo accanto ai ruderi di un anfiteatro romano. Da qui, se non si vuole ripercorrere l'itinerario in senso inverso, si può scendere ad Albenga e prendere un bus di linea per rientrare ad Alassio.

### **Colla Micheri, la patria adottiva di Thor Heyerdal**

Un altro percorso interessante, questa volta di una dozzina di chilometri che alternano salite e discese, è quello che da Alassio porta ad Andora lungo l'Alta Via Baia del Sole, e che tocca il suggestivo borgo medievale di Colla Micheri. Anche in questo caso si tratta di un itinerario molto panoramico, tra pini marittimi, ginestre, corbezzoli e piante di mimose.

Il punto di partenza è sempre presso una chiesetta, anzi presso i ruderi di quella che fu la chiesetta di San Bernardo, distrutta da un terremoto nel 1818 e mai più ricostruita. Il percorso all'inizio si inerpica tra la vegetazione, e seguendo la segnaletica bianca e rossa (sentiero 103) ci si incammina verso la sommità del Poggio Brea, la parte più alta dell'itinerario con i suoi 371 metri sul livello del mare. Qui, sulla cima del colle, ci si può fermare e lasciar correre la vista: da una parte un susseguirsi di colline coperte di boschi di lecci e castagni, che arrivano via via fino alle Alpi Marittime; dall'altra il mare, con l'isola Gallinara e Capo Mele.

Da qui si scende poi per un sentiero ripido e sassoso fino a raggiungere il crinale che separa il Golfo di Laigueglia da quello di Andora. Il percorso da questo punto si fa pianeggiante, e



passa accanto ai ruderi di un vecchio mulino a vento.

Si lascia quindi il sentiero per una stretta strada asfaltata, e si cammina per circa un chilometro fino ad arrivare al piccolo e antico borgo medievale di Colla Micheri. Un vero gioiello incastonato al confine tra Laigueglia e Andora, ubicato anche in questo caso lungo quello che era il tracciato della via Julia Augusta. Oggi il paese è lontano da tutte le rotte del turismo, ma una volta aveva una posizione decisamente importante. Tra i molti viandanti illustri, vi si fermò anche papa Pio VII mentre tornava a Roma dopo il suo esilio francese. Sulle pareti della cappella di San Sebastiano un'epigrafe ricorda la sosta dell'illustre personaggio, e nel piccolo oratorio è custodita la cattedra dove sedette quasi due secoli fa il pontefice.

La caratteristica principale di Colla Micheri è che fu edificato sul versante posteriore della collina, in modo da non essere visibile dal mare. Il motivo? Nei secoli passati le coste liguri furono a lungo soggette alle incursioni dei Saraceni, che terrorizzavano la popolazione, saccheggiavano i villaggi e riducevano in schiavitù gli abitanti. Per questo motivo ancora oggi le alture sono disseminate dei resti di antiche torri di avvistamento.

Ma a parte la particolarità della sua ubicazione, Colla Micheri è famoso anche per un altro motivo: fu infatti scelto come residenza dall'esploratore norvegese Thor Heyerdal. Questi divenne una celebrità dopo che, nel 1947, attraversò l'Oceano Pacifico dal Perù alla Polinesia a bordo del Kon-Tiki, una zat-



tera di bambù da lui stesso costruita. Dopo questa e altre avventure, Heyerdal si ritirò appunto a Colla Micheri, occupandosi anche di tutelare e preservare l'antico borgo, e vi rimase fino alla morte, avvenuta nel 2002.

Per concludere poi il percorso, si prende la direzione Mezzacqua e si scende verso Andora lungo una mulattiera lastricata che conduce alla Marina. Una birra al bar del porto è la degna conclusione del trekking, prima di salire su un bus di linea e tornare ad Alassio.

### **Viaggio al centro della terra nelle grotte di Toirano**

Poco lontano da Alassio vale la pena di provare un'altra esperienza davvero interessante: una "passeggiata" nelle viscere della terra addentrandosi nelle spettacolari Grotte di Toirano. Si trovano nell'entroterra di Borghetto Santo Spirito, e possono essere visitate con un tour guidato che dura circa un'ora. Niente di difficile, ma bisogna munirsi di scarpe comode e di un pullover perché all'interno la temperatura è fresca anche in estate.

Le grotte di Toirano sono molto conosciute per la loro bellezza, ma anche per le scoperte che vi sono state fatte. All'interno del complesso carsico sono stati rinvenuti moltissimi resti di *Ursus Speleus* (orso delle caverne).

Questi animali preistorici, infatti, in epoche che datano tra i 50.000 e i 24.000 anni fa utilizzavano le grotte per il loro letargo. Molte ossa (crani, femori, bacini...) sono ancora visibili all'interno nella parte del cosiddetto "cimitero degli orsi". Anche gli uomini del Paleolitico entrarono in queste caverne, circa 12.000 anni fa. Di loro sono rimaste numerose tracce sul fondo argilloso: impronte di piedi, di mani, di ginocchia.

L'intero percorso, lungo circa 1.300 metri, parte dalla grotta della Bàsura (strega), attraverso vari ambienti con bellissime stalagmiti e stalattiti, si inerpica lungo scale scavate nella roccia, passa di fianco a piccoli laghi abitati da minuscoli crostacei e termina nella grotta di Santa Lucia, da cui poi si accede all'uscita. Tra le parti più suggestive, l'antro di Cibele: una cavità con enormi concrezioni bianche e rotonde, simili a grosse mammelle: le uniche di questo tipo presenti in tutta Europa.

La parte terminale della grotta di Santa Lucia, chiamata "il Tanone", servì da rifugio per le famiglie di Toirano durante i bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale, e oggi con il benessere della Soprintendenza Archeologica della Liguria e del Comune di Toirano viene utilizzata come cantina di invecchiamento per vini spumanti. ❌



# Una stagione di grandi eventi



Torna il periodo dei grandi viaggi organizzati dal Circolo Ricreativo e Culturale di Gruppo Banco Desio: una stagione che si è aperta in grande stile con uno splendido viaggio in Egitto, effettuato dal 30 marzo al 6 aprile, che ha condotto i partecipanti in una crociera sul Nilo con visite al Cairo e ad Abu Simbel.

Ma di grande bellezza anche gli itinerari più a breve raggio, come la sempre apprezzatissima esperienza sul Trenino Rosso del Bernina svoltasi il 16 aprile, completata da un'escursione in Val Roseg su carrozze trainate da cavalli.

Dall'1 al 4 giugno è stata poi la volta di Bucarest, una città poco conosciuta ma dal ricco passato e dal fascino tutto particolare. Intensa, come sempre, anche l'attività della sezione Arte e Cultura, con una

serie di visite guidate di grandissimo interesse, che il 18 marzo ha proposto un vero e proprio mini-viaggio dal titolo "La macchina teatrale della Scala. Dietro le quinte del primo teatro del mondo". Il 14 maggio è stata poi la volta di Brescia, Capitale della Cultura 2023, con i suoi secoli di storia rappresentati da monumenti, palazzi, chiese, piazze e con la splendida mostra dedicata a uno dei pittori più interessanti del Settecento italiano: "Misericordia e nobiltà. Giacomo Ceruti nell'Europa del Settecento", allestita presso il complesso di Santa Giulia. Il 28 maggio è stato poi il turno di Palazzo Reale a Milano, con la visita alla interessante mostra "Bill Viola", dedicata al celebre artista americano considerato il principale maestro della videoarte. 

## LE NOMINE DEL CRC

Nella seduta dello scorso 30 maggio del Consiglio Direttivo del Circolo Ricreativo e Culturale di Gruppo Banco Desio sono state definite le nuove nomine per la struttura, con la riconferma di Umberto Vaghi alla presidenza e la nomina di Manuela Cabri alla vice presidenza. Attilio Galimberti è stato a sua volta riconfermato presidente del Collegio Sindacale.







**D.***i*MPRESA

**LA LINEA DI CONTI  
PER IL TUO BUSINESS:  
SEMPLICE, FLESSIBILE  
E MULTICANALE**



**D.IMPRESA è il package  
di conti correnti pensati  
per le imprese.**

SCOPRI LA SOLUZIONE  
DI CONTO CORRENTE  
PIÙ ADATTA ALLE ESIGENZE  
DELLA TUA IMPRESA



 **Banco Desio**

**bancodesio.it**

A spasso con Chiara

helvetia.it

# Amici a 4 zampe. Imprevedibili.



## Protetti.

La polizza di Helvetia Italia Assicurazioni S.p.A. per proteggere e curare gli amici a 4 zampe, anche grazie al geolocalizzatore



**IN OMAGGIO**  
con il Piano VIP  
Very Important Pet



La comunicazione è finalizzata al collocamento di contratti assicurativi. Messaggio pubblicitario. Prima della sottoscrizione leggere il Sei Informativo disponibile presso i Distributori abilitati alla vendita e sul sito internet [www.helvetia.it](http://www.helvetia.it)